

**Antonio Lillo**

sulla rivista **Incroci**

**Raffaele Niro, L'ATTESA DEL PADRE, transeuropa (Massa 2016)**

«*nel nome del padre// s'accoppiano/ le lumache// cadono/ i capelli/ ai soldati// le cicale/ cantano/ le fedi// la parola/ s'invola// è/ polline/ nell'aria// e/ s'impasta/ nel pane// diventa/ verbo/ il sostantivo// miracolo/ d'espressione*». L'ultima felice raccolta di Raffaele Niro si evidenzia quasi come una particolarità nel ben più grave panorama poetico italiano, in parte per la sua capacità di meditare, con commozione e pudore, sui sentimenti di gioia e stupore vissuti di fronte al sopraggiungere della paternità, in parte per i suoi evidenti meriti strutturali. La sua è infatti un'opera studiatissima sul piano formale ma di grande respiro, caratterizzata dalla scelta di una scrittura minimale, concentrata in poesie brevi ma allo stesso tempo liquide, che rifuggono i più classici espedienti del verso italiano quali ad esempio rima o accenti per raggiungere un carattere sapienziale da cui traspirano umori orientaleggianti. Si comincia coi versi dedicati allo scorrere del tempo nell'attesa naturale del parto per giungere ai *Versi per la madre*, attraverso un percorso circolare che rafforza il sentimento di un passaggio, concretizzato nelle poesie centrali per il figlio, o meglio da padre a figlio e viceversa in un dialogo costante e delicato: «*l'arpa dell'orecchio/ è una chiocciola/ di sessantaquattro corde/ che vibrano l'intensità/ dei tramonti ritardati/ nel collo di tua madre*». Va infine notato come una delle caratteristiche più evidenti in tale brevità dei testi sia lo spazio restituito alla carta nuda: spazio vuoto della pagina che diventa significante attraverso delle scelte tipografiche ben precise. Tutto il libro esprime in questo mondo, nella parola scritta e in quella non scritta, una luminosità e un'ampiezza di pensiero e sentimento che ha pochi paragoni nella nostra poesia contemporanea.